



VALERIO MAURO

IL SETTENARIO SACRAMENTALE NELL'ARTE RIFLESSIONI E RILETTURE SULL'ORGANISMO SACRAMENTALE¹

PRIMA PARTE

Rappresentazioni artistiche legate alla fede cristiana appaiono fin dalle prime pitture nelle catacombe. Limitando l'attenzione ai riti sacramentali, sono i *sacramenta maiora*, battesimo ed eucaristia, a essere implicati nelle varie espressioni artistiche, dall'architettura alla scultura, alla pittura. Nella visione dei Padri della chiesa sono proprio questi i sacramenti effusi dal costato di Cristo

¹ Quanto segue è una versione ampliata e corretta del mio contributo, intitolato «Il settenario sacramentale nella "Exultate Deo": una rilettura attraverso l'arte occidentale», al convegno internazionale, *Un Concilio di oggi: la memoria, la recezione il presente del Concilio di Firenze (1439-2019)*, promosso dal Pontificio Comitato di Scienza storiche, dal Centro Studi per l'ecumenismo in Italia e dalla Facoltà teologica dell'Italia centrale, e svoltosi a Firenze dal 21 al 23 ottobre 2019. Il testo dell'intervento apparirà negli atti del convegno, di prossima pubblicazione a cura della Editrice Vaticana.

dormiente sulla croce,² simboleggiati dal sangue e dall'acqua, di cui il quarto Vangelo dichiara di offrire una testimonianza veritiera (cfr. Gv 19,35).

Ripercorrendo la storia della comprensione ecclesiale su questo dono del Signore, una svolta decisiva nella tradizione occidentale è certamente l'elaborazione del settenario sacramentale, formatasi nel passaggio dal XIII al XIV secolo. La teologia medievale scolastica, intrisa di simbologia e assetata di sistematicità, si sforza di precisare quali siano i riti che assumono il valore di sacramento in senso vero e proprio, comunicando in modo efficace la grazia di Cristo. L'acquisizione teologica del settenario si diffonde a partire dall'opera anonima delle *Sententiae divinitatis*, ricevendo appoggio dall'autorità indiscussa di Pietro Lombardo. Conferme magisteriali nascono per difendere la consapevolezza ecclesiale dalle contestazioni dei movimenti ereticali dell'epoca. Così, giunge a compimento quanto esprime con chiarezza il *Catechismo della chiesa cattolica*:

Per mezzo dello Spirito che la guida «alla verità tutta intera» (Gv 16,13) la chiesa ha riconosciuto a poco a poco questo tesoro ricevuto da Cristo e ne ha precisato la «dispensazione» come ha fatto per il canone delle divine Scritture e la dottrina della fede, quale fedele amministratrice dei misteri di Dio. Così la chiesa, nel corso dei secoli, è stata in grado di discernere che, tra le sue celebrazioni liturgiche, ve ne sono sette le quali costituiscono, nel senso proprio del termine, sacramenti istituiti dal Signore (CCC 1117).

Contatti con l'oriente cristiano, sia pure dovuti a motivazioni politiche, portano a inserire l'affermazione dei sette sacramenti in professioni di fede richieste per l'unione con le chiese orientali. Abbiamo la professione di fede fatta sottoscrivere all'imperatore Michele Paleologo, durante il concilio Lionese II,³ e la bolla per l'unione con gli armeni del concilio di Firenze.⁴ Queste professioni di fede precedono la categorica affermazione magisteriale del concilio di Trento, che ribadisce la fede cattolica nei sette sacramenti, contro l'interpretazione riduzionista dei riformatori, soprattutto Lutero e Zwingli. In accor-

² La dimensione sacramentale dai Padri è estesa alla realtà ecclesiale per il fatto che essa è costituita dai sacramenti: «Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la chiesa» (*Sacrosanctum concilium* 5, che rinvia ad AGOSTINO, *Enarratio in psalmos* 138,2 : CC 40, p. 1991).

³ Cfr. CONCILIO DI LIONE II, Sessione IV, 6 luglio 1274, *Lettera dell'imperatore Michele Paleologo a papa Gregorio*, in H. DENZINGER (ed.), *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, a cura di P. Hünermann, Bologna 1995, p. 860 (d'ora in poi DH).

⁴ Cfr. CONCILIO DI FIRENZE, *Bolla di unione degli Armeni*, Sessione VIII, 22 novembre 1439, in G. ALBERIGO ET ALII (ed.), *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1991, pp. 540-550. Un testo magisteriale precedente, che in qualche modo conferma il numero sette dei sacramenti, potrebbe essere considerata la professione di fede richiesta a Durando di Huesca, sotto il pontificato di Innocenzo III. Sono difesi contro le negazioni dei poveri di Lione il battesimo dei bambini, la cresima, il sacrificio (eucaristico), il perdono ai peccatori, l'unzione degli infermi, le unioni coniugali carnali e gli ordini ecclesiastici. Di per sé non appare un settenario sacramentale formalmente concepito. Cfr. INNOCENZO III, *Lettera Eius exemplo* all'arcivescovo di Tarragona, 18 dicembre 1208, in DH, pp. 794-796.

do allo sviluppo storico brevemente delineato, dal XIV secolo in poi si hanno non soltanto rappresentazioni dei singoli sacramenti, ma anche del settenario, inteso come un organismo sacramentale ormai ben precisato.

Intendo qui passare in rassegna alcune raffigurazioni artistiche dei sette sacramenti, dividendole in tre gruppi distinti, secondo prospettive formali determinate dalle caratteristiche delle varie opere artistiche, senza che la dimensione cronologica abbia un peso determinante nella loro suddivisione. Al primo gruppo appartengono opere nelle quali i sacramenti sono presentati secondo quella che potremmo definire una numerazione discreta.⁵ Si tratta di cicli pittorici all'interno dei quali ogni quadro rappresenta un singolo sacramento. Nel secondo gruppo vedremo come i sette sacramenti sono uniti ad altri settenari, secondo allegorie simili, giustapposizioni o riferimenti di vario tipo. Il valore simbolico del numero sette raccorda gli uni con gli altri. Infine, nel terzo gruppo i sette riti appaiono collegati fra loro attraverso un elemento che non appartiene al settenario, ma offre un'ottica ermeneutica teologicamente interessante dell'intero organismo sacramentale.⁶

Al di là delle osservazioni che si possono fare sui vari settenari, resta vero che particolari osservazioni sulla rappresentazione dei singoli sacramenti mostrano in che modo le opere d'arte che li raffigurano risentano dall'epoca culturale nella quale sono state ideate, secondo le strutture religiose e liturgiche del tempo. Si conferma, così, come le opere artistiche sui contenuti della fede abbiano siano connesse alle varie mutazioni di approccio teologico intervenute nel tempo, oltre che agli scopi precisi della committenza o dell'artista.

Sette sacramenti, più che un settenario

Proprio in seguito ai pronunciamenti del concilio di Trento e all'acuirsi delle contrapposizioni confessionali tra la chiesa cattolica e le nuove comunità protestanti, troviamo quelle rappresentazioni dei sette sacramenti che abbiamo inquadrato come "numericamente discrete", dove i singoli sacramenti raffigurati non hanno un collegamento formale con gli altri sacramenti né, tanto meno, con eventuali altri settenari.⁷ Appartengono a questa modalità vari cicli pittorici, dei quali ne presentiamo due, separati da un secolo nella loro esecuzione.

Verso la prima metà del seicento Nicholas Poussin compone, a breve distanza l'una dall'altra, due serie molto simili di dipinti sui sette sacramenti. Nel secolo successivo è un'opera di Pietro Longhi a fornire una nuova interpreta-

⁵ Nella teoria degli insiemi, un insieme si definisce discreto se è costituito da punti isolati, come, per esempio, i numeri naturali. L'applicazione dell'analogia vuole sottolineare come alcune rappresentazioni dei sette sacramenti non presentano in modo evidente un legame di continuità fra le sette raffigurazioni.

⁶ Questo modello di rappresentazione iconografica sarà affrontato nella seconda parte di questo studio, che dovrebbe essere pubblicato nel prossimo numero della rivista.

⁷ In effetti, fin dall'epoca medievale troviamo raffigurazioni numericamente discrete dei sacramenti, ma sono affiancate ad altri settenari, secondo accostamenti variabili, che fanno rientrare l'opera nel suo complesso in un quadro di riferimento unitario, fortemente allusivo e simbolico.

zione del settenario. Poussin e Longhi sono testimoni di due ambienti culturali differenti, la Francia del XVII secolo e la Venezia del XVIII, la cui diversità è legata anche allo sviluppo teologico e spirituale avvenuto tra i due secoli.

Il primo ciclo sui sette sacramenti fu commissionato a Nicholas Poussin da Cassiano del Pozzo, uno dei suoi primi e importanti mecenati, e venne dipinto tra il 1637 e il 1640.⁸ Secondo un autorevole esperto dell'opera di Poussin, si tratterebbe di uno schema iconografico raramente usato prima del XVII secolo e quasi del tutto sconosciuto in pittura.⁹ Le ragioni speciali che avrebbero spinto Cassiano dal Pozzo a scegliere un tema così particolare si troverebbero nella sua predilezione per la vita sacramentale.¹⁰

In realtà, come vedremo nel corso della nostra trattazione, la rappresentazione dei sette sacramenti non è così rara come soggetto pittorico. Ne abbiamo diverse espressioni a partire dal XIV secolo, quando la coscienza ecclesiale dell'organismo sacramentale era ormai ben radicata e confermata dal magistero. Entrambi i cicli pittorici di Poussin, molto simili fra loro, mostrano una specificità teologica dovuta alle conseguenze delle contrapposizioni confessionali del XVI secolo. Contro la dottrina del settenario sacramentale si presentò sul palcoscenico teologico la nuova concezione sacramentale proposta da Lutero e condivisa successivamente da tutti gli altri riformatori. Solamente due sono i sacramenti istituiti da Cristo, il battesimo e il pane dell'eucaristia, come afferma Lutero al termine della sua riflessione, che giunge a una maturazione definitiva su questo punto nei capitoli finali del *De captivitate babylonica ecclesiae*:

In senso proprio, tuttavia, è parso opportuno chiamare “sacramenti” quelli che sono promesse e a cui sono stati associati dei segni. Gli altri, poiché non sono stati

⁸ Nicolas Poussin, noto in Italia come Niccolò Pussino (Les Andelys 1594 – Roma 1665), pittore francese d'impostazione classica, operò prima in Italia, sovvenzionato da ricche famiglie romane, poi in Francia, chiamato alla corte di Luigi XIII e Richelieu, terminando la sua vita a Roma. La serie non si è conservata unita. Il quadro sulla confessione fu distrutto in un incendio; quello sul battesimo venne acquistato nel 1939 dalla National Gallery of Art di Washington, dove si trova ancora oggi; quello sull'ordine fu stato acquistato dal Kimbell Art Museum; quello sull'unzione degli infermi dal Fitzwilliam Museum di Cambridge. Di proprietà dei duchi di Rotland, i rimanenti dipinti sono oggi alla National Gallery di Londra. Cfr. A. BLUNT, *The Paintings of Nicholas Poussin: A Critical Catalogue*, London 1966, composto, però, quando cinque quadri erano in mostra alla National Gallery. La seconda serie fu dipinta fra il 1644 e il 1648. Commissionata da Paul Fréart de Chantelou, si trova attualmente presso la National Gallery of Scotland a Edimburgo. Le mie osservazioni riguardano la prima serie. Un confronto con la seconda serie non porterebbe un grande guadagno perché, da un punto di vista figurativo, i due cicli sono molto simili.

⁹ Anthony Blunt, curatore del catalogo delle opere di Poussin, fa riferimento a poche sculture, incisioni, arazzi e, tra i dipinti, agli affreschi di Roberto d'Oderisio per la chiesa di Santa Maria dell'Incoronata a Napoli. La sua opinione è riportata da P. SANTUCCI, «Nuove considerazioni sull'Eucarestia di Poussin nel dibattito religioso e filosofico del tempo», in *Prospettiva* 57/60 (1990), p. 222. Una lettura ermeneutica degli affreschi nella chiesa dell'Incoronata sarà presentata nel prossimo numero di questa stessa rivista.

¹⁰ Che il tema fosse giudicato veramente raro lo conferma Roland Fréart de Chambray, amico personale del pittore e fratello di Paul, signore di Chantelou, il committente della seconda serie.

legati a segni, sono pure promesse. Ne consegue che, se vogliamo parlare rigorosamente, nella chiesa di Dio vi sono soltanto due sacramenti, il battesimo e il pane, perché solo in questi vediamo il segno divinamente istituito e la promessa di remissione dei peccati. Il sacramento della penitenza, che io avevo aggiunto a questi due, manca di un segno visibile divinamente istituito e non è altro, come ho detto, che una via per il ritorno al battesimo.¹¹

Lutero raggiunse questa convinzione attraverso un percorso di riflessione, cominciato fin dagli inizi della sua vita religiosa, incentrato sui tre sacramenti che considerava fondamentali per l'esistenza cristiana: battesimo, penitenza ed eucaristia. Proprio a questi dedicò nel 1519 tre sermoni, dove sono già elaborati i principali cardini del suo pensiero.¹² Ricerche recenti hanno messo in luce come il rapporto che Lutero vide tra parola e fede «esiste solo e soprattutto in un determinato senso all'interno del rapporto tra fede e sacramento».¹³ Dall'espressione classica di Agostino (*accedit verbum ad elementum et fit sacramentum [...] verbum visibile*), Lutero traeva l'idea di una «parola corporea», percepibile con i sensi, presente nel rito istituito, attraverso il quale Dio promette la salvezza. Davanti a questa promessa è interpellata la fede che, in atteggiamento fiduciale, riceve la salvezza, cioè il contenuto della corporea parola di promessa di Dio. tale struttura dell'uso salutare degli strumenti di grazia condusse Lutero a escludere dal novero dei sacramenti tutto ciò che non vi rientra e quindi anche la penitenza, parola di salvezza promessa ma priva di segno sensibile. La riduzione dei sacramenti ai soli battesimo e cena divenne fede comune per le varie confessioni nate all'interno della Riforma, come attesta Giovanni Calvino per quella svizzera:

¹¹ M. LUTERO, *La cattività babilonese della chiesa (1520)*, Torino 2006, p. 345. La restrizione a due soli sacramenti viene confermata in un'opera posteriore del 1528, presentandola come elemento della vera professione di fede: «Dunque restano solo i due sacramenti, il battesimo e la cena del Signore, accanto al vangelo, nei quali lo Spirito Santo offre, conferisce abbondantemente il perdono dei peccati e in esso ci esercita. (...) Questa è la mia fede, perché così credono tutti i veri cristiani e così c'insegna la Sacra Scrittura» (M. LUTERO, *Confessione sulla Cena di Cristo*, Roma 2019, pp. 266.267).

¹² I tre sermoni, secondo i riferimenti alla *Weimarer Ausgabe*, edizione critica degli scritti di Lutero, sono: la *Breve istruzione su come ci si debba confessare* (WA 2,57-65); il *Sermone sul santo e venerando discorso sul Battesimo*, (WA 2,727-737); il *Sermone sul venerabile sacramento del santo e vero corpo di Cristo e sulle confraternite* (WA 2,738-758). Sebbene il consenso comune individua nella giustificazione la grande questione teologica che portò alla rottura fra Lutero e il papato, appare storicamente sempre più chiaro come «il motivo più profondo del conflitto fu e continua ad essere la questione circa l'autorità vincolante della chiesa» (E. HERMS, «Sacramento e parola nella teologia riformatrice di Lutero», in E. HERMS – L. ZAK (ed.), *Sacramento e Parola nel fondamento e contenuto della fede*, Città del Vaticano 2011, p. 21, n. 19). Per il valore del tema della giustificazione nel dibattito di allora, cfr. E. JÜNGEL, «Per amor di Dio – chiarezza! Osservazioni critiche circa la sottovalutazione della funzione criteriologica dell'articolo della giustificazione, in occasione della dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione», in A. MAFFEIS (ed.), *Dossier sulla giustificazione: la dichiarazione congiunta cattolico-luterana, commento e dibattito teologico*, Brescia 2000, pp. 151-168.

¹³ HERMS, «Sacramento e parola», p. 16.

Bisogna sapere di questi due sacramenti, il cui uso è stato donato alla chiesa cristiana dall'inizio del Nuovo Testamento fino alla consumazione del secolo: cioè, affinché il battesimo sia come un ingresso in quella chiesa e una prima professione di fede e la Cena come un nutrimento assiduo per cui Gesù Cristo nutre spiritualmente i suoi fedeli. (...) [E la Chiesa si accontenta di questi due] e non soltanto non ne ammette, approva o riconosce per il momento presente, ma neanche fino alla consumazione dei tempi ne desidera o ne attende mai un terzo.¹⁴

La posizione dei riformatori fu una nuova ermeneutica del dato evangelico, contro la quale la chiesa cattolica si trovò chiamata a rispondere. Il confronto più acceso sul dato sacramentale non riguardò tanto il numero dei sacramenti, ma la comprensione della loro efficacia per la vita spirituale del credente, il loro rapporto con l'evento personale della giustificazione. Il concilio di Trento, nella VII sessione, promulgò il decreto sui sacramenti, che, privo di una parte espositiva dottrinale, consiste solamente nella presentazione di tredici canoni.¹⁵ Cuore e obiettivo principale dei canoni è l'efficacia dei sacramenti, espressa soprattutto nel VI e nell'VIII canone. Il canone I è quello che aiuta a comprendere la lettura teologica che sta alla base del ciclo pittorico di Nichola Poussin. Il testo recita così:

Se qualcuno afferma che i sacramenti della nuova legge non sono stati istituiti tutti da Gesù Cristo, nostro Signore, o che sono più o meno di sette, e cioè: il battesimo, la confermazione, l'eucaristia, la penitenza, l'estrema unzione, l'ordine e il matrimonio, o anche che qualcuno di questi sette non è veramente e propriamente un sacramento; *anathema sit*.¹⁶

Secondo una corretta ermeneutica, il Concilio non avrebbe avuto di mira il settenario in quanto tale, ma i singoli sacramenti. Contro la riduzione operata da Lutero, si volle difendere lo statuto dei singoli riti quali sacramenti «istituiti da Gesù Cristo, nostro Signore». Trento non entrò in merito alle discussioni su come intendere l'istituzione da parte di Cristo. Sorvolò sul dibattito fra le scuole teologiche sulla distinzione fra istituzione diretta o indiretta; non entrò nemme-

¹⁴ G. CALVINO, *Institutiones Religionis Christianae* IV,18,19-20.

¹⁵ Cfr. CONCILIUM TRIDENTINUM, *Decretum primum [De sacramentis]*, sessio VII, 3 marzo 1547, in G. ALBERIGO ET ALII (ed.), *Conciliorum Eecumenicorum Decreta*, Bologna 1991, pp. 684-685. Il decreto sui sacramenti venne approvato all'unanimità: i padri conciliari di Trento non ebbero dubbi nel vedere nella nuova interpretazione dei riformatori un distacco insostenibile dalla fede tradizionale della chiesa. Per una sintesi storica sul decreto cfr. H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, II: *Il primo periodo 1545-1547*, Brescia 1974, pp. 427-455. Per il fondamento teologico dei canoni sui sacramenti restano ancora validi gli studi di A. MICHEL, *Les décrets du Concile de Trente*, Paris 1938, pp. 166-236; Id., «Sacraments», in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, XIV/1, Paris 1939, pp. 596-644.

¹⁶ «Si quis dixerit, sacramenta novae Legis non fuisse omnia a Iesu Christo Domino nostro instituta, aut esse plura vel pauciora, quam septem, videlicet baptismum, confirmationem, Eucharistiam, paenitentiam, extremam unctionem, ordinem et matrimonium, aut etiam aliquod horum septem non esse vere et proprie sacramentum: anathema sibi»: *ibid.*, p. 684.

no in un contraddittorio con l'idea d'istituzione sostenuta dai riformatori. Il testo del decreto elencava quei riti che all'epoca sono riconosciuti come veri sacramenti e ne affermava semplicemente l'istituzione da parte di Cristo. Unica nota teologica emersa durante il dibattito in aula fu la consapevolezza di doversi fondare sull'intera testimonianza apostolica: al testo originale «istituiti da Gesù Cristo» furono aggiunte le parole «nostro Signore», allargando così la prospettiva alla fede della chiesa apostolica, espressa non solo nella narrazione evangelica, ma nell'intero canone neotestamentario.

Il canone tridentino, quindi, insisteva sulla determinazione cristologica dell'istituzione per ogni singolo sacramento, senza alcuna differenziazione fra l'uno e l'altro, né mostrandone eventuali correlazioni. I sette sacramenti erano elencati uno per uno, favorendo quella comprensione di “numerazione discreta” alla quale abbiamo accennato. In questa prospettiva teologica si poneva l'opera di Poussin. I sacramenti sono raffigurati in sette quadri, isolati l'uno dall'altro, tanto che la dispersione attuale in varie collezioni o musei non diminuisce la possibilità di lettura delle singole opere, a prescindere dalla loro connessione. Elemento comune e significativo nei quadri è la presenza di Gesù, circondato dai discepoli, o di Pietro, il capo dei Dodici, entrambi in atteggiamento di ministro del rito: ogni sacramento è ricondotto all'autorità del Signore o degli apostoli.

Il fondamento apostolico della chiesa cattolica è presentato attraverso alcuni particolari di singole scene, significativi per il messaggio teologico che si vuole comunicare. Nel dipinto sul sacramento dell'ordine, Gesù consegna simbolicamente delle chiavi a Pietro (cfr. Mt 16,16), inginocchiato davanti a lui e seguito dagli altri undici apostoli, compreso Giuda. Sullo sfondo, alle spalle del Signore vi è una figura che regge un libro, probabilmente Paolo apostolo. È evidente una visione del ministero ordinato fortemente legata al primato del vescovo di Roma, successore anche dell'apostolo Paolo [fig. 1].



didascalia Fig. 1

Il dipinto sulla penitenza è abbastanza originale nel riferimento evangelico, collegando il sacramento all'episodio che si svolge a casa di Simone il fariseo. Una donna, riconosciuta da lui come una peccatrice, viene perdonata da Gesù per il grande amore manifestato nell'avergli bagnato i piedi con le lacrime, asciugandoli poi con i capelli e cospargendoli di profumo (cfr. Lc 7,36-50). Non si tratta di un gesto rituale, del resto difficile da trovarsi nel NT. Poussin sceglie un episodio di perdono da parte del Signore, legato non solo al pentimento ma soprattutto all'amore verso la sua stessa persona [fig. 2].



didascalia Fig. 2

Altri dipinti mettono in gioco la figura di Pietro come capo degli apostoli, come nella confermazione, dove egli viene ritratto mentre unge la fronte di un gruppo di giovani che si dirige verso di lui [fig. 3]. Il quadro sull'unzione dei malati rappresenta un'unzione conferita ai momenti estremi della vita, con la preparazione dell'olio codificata dal *Rituale romanum*, promulgato da Paolo V nel 1614, ma soprattutto con la prassi post-tridentina che faceva riferimento a quelle rubriche [fig. 4].¹⁷ Nel suo insieme, attraverso particolari presenti nei singoli quadri, il ciclo sui sacramenti riflette chiaramente la lettura teologica cattolica, tipicamente confessionale, dell'epoca in conformità con le indicazioni tridentine.¹⁸

¹⁷ Quanto all'ordine dei sacramenti per i moribondi, l'*Ordo romanum* del 1614, qualora ve ne fosse il tempo, prevedeva la penitenza, seguita dalla comunione e per ultima l'estrema unzione. La sequenza si affermò quale consuetudine generale seguita dalla chiesa, come viene ripetuto nelle successive edizioni: «In quo illud in primis ex generali Ecclesiae consuetudine observandum est, ut si tempus, et infirmi conditio permittat, ante Extremam Unctionem, Pœnitentiæ et Eucharistiæ Sacramenta infirmis præbeantur» (*Rituale romanum Pauli V Pontifici Maximi jussu editu et a Benedicto XIV auctum et castigatum*, titulus V, caput 1., «de sacramento Extremæ Unctionis», n. 2, Augusta Taurinorum 1911, p. 57).

¹⁸ La teologia medievale, ben consapevole di dover operare questa distinzione, distingueva nei sacramenti una modalità complessa per l'istituzione (*institutio*), sempre riferita a



didascalia Fig. 3 e Fig. 4



Cristo, ma applicata in modi diversi ai singoli sacramenti. Per esempio, così si esprimeva Bonaventura: «[Cristo] istituì, poi, i predetti sacramenti in modo diverso, cioè alcuni confermandoli, approvandoli e compiendoli, come il matrimonio e la penitenza; altri, poi, suggerendoli e iniziandoli, come la confermazione e l'estrema unzione; altri, infine, iniziandoli e portandoli a compimento e nello stesso tempo ricevendoli, come il sacramento del battesimo, dell'eucarestia e dell'ordine. Questi tre infatti li istituì pienamente e insieme li ricevette per primo» (BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Breviloquio*, VI,3,4, in ID., *Opuscoli teologici*, II, Roma 1996, p. 255).

Dopo un secolo e in ambiente veneziano, nel ciclo sui sacramenti di Pietro Longhi la contrapposizione confessionale cede il posto a una diversa contestualizzazione, pur mantenendo la prospettiva di sette riti autonomi l'uno dall'altro.¹⁹ Il ciclo fu richiesto dal nobile Andrea Querini, come ci rivela una lettera di Carlo Goldoni all'incisore Marco Pitteri, che aveva iniziato la copia a stampa dei dipinti [cfr. i vari esempi nelle figg. 5-9].²⁰



didascalia Fig. 5

¹⁹ L'opera di Longhi ha un immediato precedente in quella di Giuseppe Maria Crespi, al quale nel 1712 venne commissionato dal cardinale Pietro Ottoboni un ciclo sui sacramenti, che attualmente si trova alla Gemäldegalerie Alte Meister di Dresda. L'opera di Pietro Longhi se ne distanzia per il suo più accentuato cromatismo. Pietro Antonio Falca (Venezia 1701 - 1780) è conosciuto come Longhi solo attraverso l'attribuzione delle sue opere. Sul suo ciclo dei sette sacramenti, cfr. A. NIERO, «I sette sacramenti di Pietro Longhi nella pietà veneziana settecentesca con parziale lettura iconografica di due dipinti», in M. A. CHIARI MORETTO WIEL - A. GENTILI (edd.), *L'attenzione e la critica*, II, Padova 2008, pp. 275-281.

²⁰ Cfr. G. Busetto, «Pietro Longhi alla Querini Stampalia: un episodio di committenza», in A. Mariuz - G. Pavanello - G. Romanelli (edd.), *Pietro Longhi*, Milano 1993, pp. 243-247. Il ciclo, che si trova presso la pinacoteca privata Querini Stampalia, a Santa Maria Formosa in Venezia, conferma, attraverso alcune differenze sul piano dello stile, l'ipotesi di una gestazione estesa per qualche decennio.



didascalia Fig. 6 e Fig. 7





didascalia Fig. 8 e Fig. 9



Le diverse stesure del colore permettono di precisare la sequenza delle immagini, indicando come prime quelle sulla confessione, seguita dal battesimo, dal matrimonio e dalla cresima.²¹ Diversamente dal ciclo di Poussin, l'ambientazione non è calata nella storia di Gesù o degli apostoli, ma collocata in un contesto che possiamo definire ecclesiale e familiare, secondo quello stile pittorico della prima metà del XVIII secolo definito pittura di genere. Nonostante siano rappresentate scene dal contenuto religioso e sacro, le situazioni sono trattate mettendo in luce aspetti di vita quotidiana legati ai sette sacramenti.²² I protagonisti paiono tratti dalla borghesia veneziana, quasi intenti in semplici pratiche domestiche, sia quando l'ambientazione è propriamente ecclesiale, come nel battesimo [fig. 10], sia quando è inserita chiaramente in casa come nella struggente scena dell'estrema unzione [fig. 11]. Nella scena della penitenza [fig. 12] appare uno dei primi confessionali, sia pure limitato a una sorta di divisorio con grata. Ideati da san Carlo Borromeo, i confessionali furono uno dei segni più precipi dell'opera di riforma cattolica, strutturatasi nel periodo post-tridentino.

Nel ciclo dei sacramenti, come in tutta l'opera di Longhi, i vari particolari mostrano costanti riferimenti al mondo teatrale, tanto che i critici sottolineano uno sviluppo parallelo tra l'opera del pittore e quella del commediografo Carlo Goldoni.²³ Come il commediografo, superando gli schemi della commedia dell'arte, propone un nuovo tipo di teatro ispirato alla vita reale, così il pittore offre nei suoi quadri un'immagine illuminante sul costume sociale dell'alta borghesia mercantile veneziana dell'epoca. Non è fuori luogo, quindi, la collocazio-



didascalia Fig. 10

²¹ Cfr. V. MOSCHINI, *Longhi*, Firenze 1956, pp. 26-28.

²² Cfr. G. Busetto, *Cento scene di vita veneziana: Pietro Longhi e Gabriel Bella alla Querini Stampalia*, Venezia 1995.

²³ Cfr. P. L. SOHM, «Pietro Longhi and Carlo Goldoni: Relations between Painting and Theater», in *Zeitschrift für Kunstgeschichte* 45 (1982), pp. 256-273.



didascalia Fig. 11 e Fig. 12



ne iniziale prevista per il ciclo pittorico: proprio la camera da letto del committente, come risulta da un riferimento nella stesura del suo testamento. L'intenzione relativa alla loro destinazione è molto significativa. Il ciclo non nasce destinato a essere esposto in una chiesa per aiutare la partecipazione alla liturgia comunitaria, come accadeva nei secoli precedenti. I singoli dipinti avevano il loro posto nella vita dell'individuo, segno di una spiritualità molto più individuale che ecclesiale, legata alla vita familiare piuttosto che a quella della comunità più ampia. Nel trascorrere dei secoli mutano prospettive e accentuazioni teologiche e spirituale: l'arte pittorica è testimone dei passaggi intercorsi.

Il settenario sacramentale in una simbologia parallela

Tornando a ritroso nel tempo, l'elaborazione del settenario a livello teologico, confermata dal dato magisteriale, risale al trapasso dal XIII al XIV secolo. Un primo passo verso la determinazione di cosa sia un sacramento si trova nell'opera di Ugo di san Vittore, che nel suo *De sacramentis christianae fidei* mise in moto un processo di distinzione sulle realtà sacramentali, iniziando a specificare la generica descrizione di sacramento quale *rei sacrae signum* attribuita ad Agostino:

Cosa sia un sacramento i dottori l'hanno precisato con una breve descrizione. Il sacramento è il segno di una realtà sacra. (...) Se qualcuno, però volesse definire cosa sia un sacramento in un modo più completo e perfetto, potrebbe dire che il sacramento è un elemento corporale o materiale offerto in modo sensibile esteriore che rappresenta per via di similitudine, significa per via di istituzione e contiene per via di santificazione una qualche grazia invisibile e spirituale.²⁴

La sua riflessione preparò la strada alla precisazione dei sette riti che soddisfano le definizioni di sacramento, le quali, via via, furono elaborate in maniera sempre più chiara dai teologi. Il testo più antico dove troviamo l'elenco di sette riti sacramentali è l'anonimo *Sententia divinitatis*, che li divideva fra *communio* e *non communio*.²⁵ Autori leggermente posteriori ne confermavano l'affermazione, fino a che l'autorevolezza di Pietro Lombardo favorì la trasformazione della posizione teologica in dottrina comune.²⁶ La comprensione progressiva del dato di fede non esclude interferenze e apporti da parte del clima culturale

²⁴ «Quid sit sacramentum breui doctores descriptione signauerunt. Sacramentum est rei sacrae signum. (...) Si quis autem plenius & perfectius quid sit sacramentum diffinire uoluerit potest dicere quia sacramentum est corporale uel materiale elementum foris sensibilibiter propositum ex similitudinem representans & extinctione significans & ex sanctificatione continens aliquam inuisibilem & spiritalem gratiam» (UGO DI SAN VITTORE, *De sacramentis christianae fidei*, I,9; cfr. l'edizione a cura di R. Berndt, Aschendorff 2008, pp. 209-210).

²⁵ Cfr. *Die Sententiae divinitatis: Ein Sentenzenbuch der gilbertischen Schule*, a cura di B. Geyer, Münster 1909. Per la sua precedenza su altre opere, così si esprime É. Dhanis: «nel presente stato delle ricerche storiche, le *Sententiae divinitatis* devono essere messe in testa alla serie cronologica delle antiche formule sacramentali settenarie. Le *Sentenze* del Lombardo vengono in secondo piano» (É. DHANIS, «Quelque ancienne formules», in *Revue d'histoire ecclésiastique* 26 [1930], pp. 595-608).

²⁶ L'elenco dei sette sacramenti è in PIETRO LOMBARDO, *Sententiarum libri quatuor*, I. IV, dist. II, n. 1, cfr. PL 192, 811-812.

che attraversa. Senza mettere in dubbio il valore teologico della precisazione dei sette sacramenti, non si può sorvolare sul mondo simbolico all'interno del quale fu precisato il settenario sacramentale. L'attenzione ai numeri e alla loro simbologia era radicata nella cultura medievale, legata a una visione del creato che riflette l'ordine della sapienza divina. Dio ha «tutto disposto con misura, calcolo e peso» (Sap 11,20; *omnia mensura et numero et pondere*, v. 21 secondo la Vulgata). Il numero è la misura delle cose e come le parole aderisce alla realtà.²⁷ In modo singolare, il numero sette ha un ruolo precipuo nell'organizzazione del creato come nella vita spirituale:

I numeri sono come pensieri di Dio: decifrandoli, scopriamo il segreto di un mondo, che trova la sua armonia «in mensura et numero et pondere» (Sap. 11,21). Qui come altrove, Isidoro aveva raccolto gli elementi tradizionali, nel suo *Liber numerorum*. Riunendo le allegorie numeriche di Ugo di san Vittore, si ricostituirebbe quasi tutto il patrimonio delle speculazioni di Agostino. Sacramentari e commenti biblici combinano le cifre con tanta sottigliezza quanto compiacimento. Oddone di Morimond compone un' *Analytica numerorum in theographiam*. Tutti sanno di sfruttare così un filone dei «filosofi» cioè dei pagani; ma caricano le speculazioni pitagoriche di calcoli biblici, e sacralizzano i calcoli cosmici col mistero cristiano: la Trinità rappresenta, evidentemente, un'occasione privilegiata; si moltiplicano i settenari: sacramenti, virtù, doni dello Spirito Santo, peccati capitali hanno lo stesso numero dei pianeti, dei periodi celesti, dei toni musicali nel «pervirgo septenarius».²⁸

In questa moltiplicazione dei settenari, facilmente l'uno venne accostato all'altro, come ulteriore conferma del dato teologico e spirituale che veniva presentato alla fede dei credenti. Bonaventura ne offrì un esempio chiarissimo:

Perciò si deve notare che la sacra Scrittura ci propone di considerare il settiforme settenario, cioè quello dei vizi capitali, dei sacramenti, delle virtù, dei doni, delle beatitudini, delle richieste e delle doti gloriose: tre di questi sono spirituali e gli altri quattro sono corporali, come apparirà più avanti; il settenario dei vizi, come primo, da cui dobbiamo recedere; il settenario dei sacramenti per secondo, per mezzo del quale dobbiamo incedere; ultimo il settenario delle doti, che dobbiamo desiderare; penultimo, il settenario delle richieste, con cui dobbiamo chiedere; quindi, il settenario delle virtù, dei doni e delle beatitudini, triplice punto intermedio, per il quale dobbiamo transitare; cosicché, lodando e pregando *sette volte al giorno* il nome del Signore, impetriamo la grazia settiforme delle virtù, dei doni e delle beatitudini, con la quale vinciamo la settiforme battaglia dei vizi capitali e perveniamo alla settiforme corona delle doti gloriose, con l'aiuto nondimeno della settiforme medicina dei sacramenti dati da Dio per la ricostituzione degli statuti del genere umano.²⁹

²⁷ Cfr. G. BEAUJOUAN, *Par raison de nombres: l'art du calcul et les saviors scientifiques médiévaux*, Aldershot 1991; E. R. CURTIUS, «Excursus XV – Numerical Composition», in Id., *European Literature and the Latin Middle Ages*, Oxford 2013, pp. 501-514.

²⁸ M.-D. CHENU, *La teologia nel XII secolo*, Milano 1992, p. 184.

²⁹ BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Breviloquio* V,10.

In una prosa ridondante, tipica del suo stile teologico, Bonaventura offrì una visione della realtà spirituale profondamente unitaria attraverso la simbologia del «settifforme settenario». Sebbene ai nostri occhi il testo possa apparire come una forzatura dei singoli elementi messi in gioco, ciò che contava e veniva ricercato da Bonaventura è la visione d'insieme, un ordine della realtà spirituale che corrispondesse alla sapienza creatrice di Dio. D'altra parte, sulla base di simili speculazioni teologiche, l'accostamento tra i vari settenari coinvolse quello sacramentale soprattutto a livello spirituale e artistico, senza diventare un tema della predicazione popolare. Nonostante il testo così articolato di Bonaventura, che toccava vari aspetti della vita spirituale, tutti possibili oggetti di predicazione, non sembra che gli stessi frati mendicanti se ne servissero per esortare i fedeli a una vita cristiana più aderente alla loro vocazione. All'attuale stato della ricerca, risulta un solo sermone in volgare sul settenario sacramentale, tenuto dal domenicano Giordano da Pisa, nel quale invoca come rimedio per le sette infermità dell'anima i sette sacramenti:

Si cche sono in tutto sette le 'infermitadi contra le quali Cristo ha posto a catuna sua medicina. Questi sono i sette sacramenti che Cristo ordinò contra queste infermitadi. Contra l'originale è il battesimo; contra il mortale è la penitenzia; contra 'l veniale è l'unzione strema, o volemo dire che le sette cose vagliano contra i veniali, ma pur l'unzione parve che fosse data più per quelli che per altro; contra la ignoranzia si è l'ordine sacerdotale, e queste sono sette; contra la malizia è posto il sacramento de l'altare, il Corpo di Cristo, e però è detto eucaristia, cioè a dire buona grazia; contra la concupiscenzia è ordinato il matrimonio; contra la 'infermità è ordinata la cresima, cioè la confermazione nel quale sacramento si conferma lo Spirito Santo.³⁰

L'immagine dell'uomo malato guarito da Cristo era diffusa nel pensiero medievale, secondo l'esegesi della parabola del buon samaritano che si prende cura dell'uomo incappato nei briganti e abbandonato ferito lungo la strada (Lc 10,29-37). Un simbolismo immediato applicava le due figure a Cristo e all'umanità. Il sermone di Giordano sviluppava in parallelo l'azione guaritrice di Cristo attraverso i sette sacramenti e sette infermità particolari, individuate in base alla tradizione spirituale dell'epoca. L'accostamento dei riti sacramentali ad altri settenari è sviluppato in modo più complesso e teologico da Bonaventura da Bagnoregio, più pastorale di Giordano da Pisa. È interessante notare, tuttavia, come si trovino confronti simili nell'ambito artistico, non solo in epoca medievale ma anche nei secoli successivi. Attraverso la simbologia legata al numero sette, il dato sacramentale venne presentato in parallelo ad altri elementi della vita civile o spirituale.

Un primo esempio di raffigurazione che va al di là del dato religioso sono le formelle del campanile di Giotto, scolpite verso il 1340, che la critica suppone realizzate da Maso di Banco sotto la guida di Andrea Pisano.³¹ Tutto l'insieme insiste su un parallelismo a più livelli, illustrando insieme ai sacramenti le virtù e i vizi capitali, le arti liberali e i mestieri, persino i sette pianeti. L'intreccio artistico ha una notevole forza rappresentativa, secondo un programma strutturato per la convivenza sociale, con una finalità rivolta al benessere e alla pace della società civile [per il matrimonio, cfr. fig. 13; per l'ordine cfr. fig. 14]. La serie dei vari settenari fa rientrare i sacramenti all'interno di «una logica rigorosa, che tiene conto non solo delle esigenze interne al ciclo, ma anche dell'allestimento monumentale complessivo della piazza».³² Il parallelismo conferma il progetto di una visione che andasse oltre il cammino spirituale individuale, allargandosi a un progetto di società secondo un paradigma di fede cristiana.

Spostandoci da una prospettiva comunitaria sul versante del cammino spirituale del credente, abbiamo un interessante documento nel breviario di Belleville, *ad usum* domenicano, elaborato verso il 1325. Le miniature qui contenute, opera di Jean Pucelle, presentano un articolato progetto iconografico sim-



didascalia Fig. 13

³⁰ GIORDANO DA PISA, *Sermone LXXIX*, in *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, a cura di C. Delcorno, Firenze 1974, pp. 380-382, citato in P. VITOLO, *Percorsi di salvezza e strumenti di legittimazione: i cicli dei sette sacramenti nell'arte del medioevo*, Roma 2016, pp. 23-24.

³¹ Così per G. KREYTENBERG, «La tomba di Gualtieri, opera di Agnolo di Ventura, e Maso di Banco scultore», in C. ACIDINI LUCHINAT – E. NERI LUSANNA (edd.), *Maso di Banco: la cappella di San Silvestro*, Milano 1998, pp. 51-60.

³² Cfr. VITOLO, *Percorsi di salvezza e strumenti di legittimazione*, pp. 29-32.



didascalia Fig. 14

bolico e teologico. La chiave interpretativa dell'impianto era nella prima miniatura, ora perduta. Secondo le testimonianze conservate, vi era raffigurata la croce di Cristo, piantata come albero della vita nel giardino dell'Eden. Non avendo ulteriori precisazioni, si può soltanto formulare l'ipotesi sull'allegoria presentata secondo la simbologia comune alla tradizione: probabilmente, dal costato di Cristo scendevano sette rivoli di sangue, che terminavano sulle raffigurazioni dei sette sacramenti oppure i rivoli erano quattro, rinviando ai quattro fiumi del paradiso terrestre.³³ Sul margine inferiore delle pagine seguenti, tuttora conservate, sono rappresentati i singoli sacramenti, uno per uno, accompagnati dalle immagini di un vizio a sinistra e di una virtù a destra, entrambi in qualche modo legati al sacramento che contornano. Il battesimo è circondato dall'incredulità, rappresentata dal peccato di Adamo ed Eva, e dalla fede, secondo i dodici articoli del Credo. La debolezza di Sansone, che soccombe alla tentazione di Dalila è superata dal potere della confermazione, nel quale lo Spirito dona la forza. Per l'eucaristia, che protegge dall'odio e conduce alla pietà, abbiamo da un lato l'uccisione di Abele da parte di Caino e dall'altra l'esempio di un gesto di elemosina. Un re deposto (forse Sedecia secondo 2Re 25,5-7) rappresenta l'ignoranza, vizio che viene riparato dal ministero ordinato, compreso sotto la virtù della prudenza. Il sacramento del matrimonio viene riletto attraverso il timore del Signore e la temperanza, contrapposte agli esiti mortali dell'intemperanza, come mostra la fine di Oloferne. Per il sacramento

³³ Cfr. A. N. ELJENHOLM, *Seeable Signs: The Iconography of the Seven Sacraments, 1350-1544*, Woodbridge 1994, pp. 11-12.

della penitenza, un peccatore pentito viene ricondotto dal consiglio alla virtù della giustizia, mentre un malvagio (forse Aman secondo Ester 7) subisce l'esecuzione al palo preparato per lui.³⁴ Infine, il sacramento dell'estrema unzione è circondato dalle raffigurazioni simboliche, a sinistra, di un uomo che rischia di soccombere al gesto della disperazione come Giuda e, a destra, della sapienza lo conduce alla speranza [fig. 15]. Il messaggio suggerito dall'intero impianto iconografico ha una chiara forza parenetica. Per il merito della morte in croce di Cristo, la partecipazione ai singoli sacramenti allontana da un vizio specifico e indirizza verso una virtù particolare. Vizio e virtù sono in contrapposizione fra di loro ed entrambi collegati alla forza spirituale del sacramento, che combatte il vizio e conduce alla virtù.³⁵



didascalia Fig. 15

Una sottolineatura moralistica ancora più allegorica, la troviamo nel XVIII secolo attraverso l'opera di Gottfried B. Göz.³⁶ In una serie di cosiddetti *emblemata* Göz rappresenta ciascuno dei sette sacramenti sotto la protezione di un santo, riconosciuto per la sua devozione o pratica del sacramento.³⁷ Per esempio, il sacramento della confessione è protetto da san Giovanni Sarkander, martirizzato per non aver voluto violare il sigillo sacramentale.³⁸ Il significato teologico dei sacramenti è ridotto al loro significato morale, contenuto negli esempi dei santi che ne rappresentano una frequentazione vissuta, e assume il valore principale.

³⁴ Cfr. S. GIEBEN, *Christian Sacrament and Devotion*, Leyden 1980, pp. 1-2.

³⁵ Cfr. GIEBEN, *Christian Sacrament*, p. 1.

³⁶ Gottfried Bernhard Göz (Welehrad 1708 – Augsburg 1774) è stato pittore e incisore tedesco di stile rococo.

³⁷ L'emblema fu una particolare espressione artistica, nata nel XVI secolo, che unisce un'immagine visiva, in genere a carattere allegorico, a un motto, in genere a carattere morale. Il modello acquee con l'*Emblematum liber*, opera fortunata di Andrea Alciati (Alzata, presso Milano, 1492 - Pavia 1550). L'idea originaria di comporre una raccolta di epigrammi venne modificata con l'inserzione di un'immagine e di un titolo, i tre elementi caratteristici dell'emblema, il quale si prestò ad essere declinato in una diversità di tipi, religioso, politico, edificate, amoroso.

³⁸ Giovanni Sarkander (Skoczów in Slesia, 1576 - Olomouc, 1620), parroco in Boemia, fu imprigionato e torturato con false accuse durante la guerra dei trent'anni, per tentare di estorcergli supposti collegamenti con i nemici, ricevuti nel sacramento della confessione. Morto martire per non essere sopravvissuto alla tortura, è stato canonizzato da Giovanni Paolo II nel 1995.

Una particolare declinazione ecclesiale del settenario, di tenore giuridico e apologetico, la troviamo nel frontespizio di un manoscritto della Biblioteca Vaticana, risalente al XV secolo. Il tema dei sacramenti, come rimedi medicinali spirituali, è articolato secondo l'interpretazione comune della parabola del buon Samaritano, ma riceve una forte sottolineatura apologetica nei confronti dell'autorità papale.

Sul margine destro inferiore della miniatura abbiamo la scena del viaggiatore soccorso dal Samaritano. Sulla sinistra lo stesso viaggiatore giace nudo davanti a figure che rappresentano il papa e alcuni cardinali. A ognuno di essi è accostato un testo della Scrittura, riferito ai vizi capitali: la chiesa gerarchica esprime un giudizio sulle cause che hanno portato alla condizione ferita a morte dell'uomo. Sul margine sinistro, il papa è rappresentato sette volte. In ogni scena, davanti a lui si trova una figura inginocchiata, ogni volta con una domanda e una risposta riferite ai singoli sette sacramenti, illustrati nella colonna parallela al margine destro. Nel margine superiore della pagina sono messi in evidenza i quattro evangelisti mentre mostrano testi della Scrittura con i quali esaltano il ruolo dell'autorità papale nell'amministrazione dei sacramenti.³⁹ La modalità artistica articola in modo chiaro il messaggio teologico. All'idea del settenario sacramentale, medicina per la guarigione spirituale del credente, si unisce una decisa presa di posizione in favore dell'autorità magisteriale pontificia. Vale la pena notare che l'indicazione dei quattro evangelisti che sembra il titolo della rappresentazione, e che accanto al papa non compaiano vescovi ma cardinali, cioè membri del clero romano. Tale sottolineatura appare assai indicativa se si considera l'epoca alla quale appartiene l'esecuzione della miniatura: il XV secolo, costellato da forti tensioni teologiche e politiche, legate alle prospettive conciliariste.

Il modello dell'accostamento fra vari settenari con quello sacramentale aveva un'immediata efficacia inducendo il credente a riflettere sul proprio cammino spirituale, e lo si ritrova ancora nei secoli XVI e XVII. Un particolare intreccio fra sacramenti, richieste del *Pater noster*, vizi e virtù, lo troviamo in una serie di stampe, realizzate a Lione nel 1598 da Matteo Greuter, e intitolate *Sette richieste dell'orazione del Signore corrispondenti ai sette sacramenti di Cristo e della chiesa nonché alle sette virtù*.⁴⁰ Le stampe seguono l'ordine delle petizioni della preghiera del Signore, un ordine congruente alla sequenza abituale con cui viene presentato il settenario sacramentale. La prima richiesta (la santificazione del nome) è proclamata da una figura in abiti sacerdotali, perché deve essere preparata dalle «sacre solennità», che cominciano col battesimo e la fede. La seconda (la venuta del regno) è pronunciata da un pellegrino in viaggio da questa terra verso il regno futuro, cammino lungo il quale si è rafforzati come soldati dal crisma della confermazione, sacramento legato alla speranza. La terza richiesta (il compiersi della volontà del Padre) è rappresentata da una monaca, perché ha rinunciato alla sua volontà con il voto di obbedienza, corrispondendo quindi al sacramento di coloro che insegnano la volontà di Dio attraverso la predicazione; la

³⁹ Cfr. GIEBEN, *Christian Sacrament*, p. 4.

⁴⁰ Cfr. MATTHEUS GREUTER, *VII Petitionis orationis dominicae correspondentes ad VII sacramenta Christi ecclesiae nec non ad VII virtutes*, Lione 1598.

virtù relativa è la carità, rappresentata da un pellicano che nutre i piccoli con il suo stesso sangue.⁴¹ Nella quarta petizione (il dono del pane quotidiano) una donna in atteggiamento di mendicare rappresenta la temperanza, chiedendo solamente il pane necessario giorno per giorno, in un ovvio e tradizionale collegamento con il pane del cielo, l'eucaristia. La richiesta per il perdono dei peccati con l'impegno personale a fare altrettanto, che è la quinta, implica il desiderio della giustizia, in un ovvio riferimento al sacramento della penitenza. Nella sesta raffigurazione l'appello a non essere indotti nella tentazione introduce il confronto con la prima coppia genesiaca: da qui il riferimento al sacramento del matrimonio, mentre la figura del serpente invita alla prudenza, per combattere le tentazioni della carne.⁴² Infine, nell'ultima richiesta si chiede la liberazione dal male. Giunti al termine della vita è richiesto un atteggiamento pieno di forza, sostenuti dal sacramento dell'unzione estrema. Anche in questo caso ci possiamo trovare spiazzati di fronte a tale eccesso di concordismo: la vita spirituale ci sembra più complessa e articolata di come viene presentata in questa serie di stampe. Tuttavia, all'epoca si trattò di un autentico successo editoriale, tanto da indurre un altro stampatore, Gaspare Grispoldi, a produrne molte copie per diffonderle in Italia.

Al termine di questo sorvolo su varie rappresentazioni del settenario sacramentale, ne consideriamo una davvero particolare per la sua complessità simbolica e per l'insieme delle citazioni e dei riferimenti biblici. Si tratta di una serie d'incisioni fatte a Colonia nel 1630 da Philip Galle.⁴³ L'autore presenta il settenario in una serie di sette incisioni, secondo un modello complesso e articolato comune a ogni sacramento. Il gesto sacramentale è riprodotto all'interno di una struttura architettonica che fa da sfondo e contenitore al legame tra l'Antico e il Nuovo Testamento, sviluppato attraverso scene e versetti della Scrittura, che forniscono un'interpretazione teologica tipologica. Ogni incisione presenta un portico, sullo sfondo del quale vi è la scena principale, circondata a destra e a sinistra da altre situazioni, collegate a citazioni scritturistiche, patristiche o conciliari.

L'esempio dell'incisione sul battesimo illumina la comprensione dell'intero ciclo [fig. 16]. Il sacramento è illustrato dalla scena del battesimo di Gesù nel Giordano posta al centro. La scena principale è circondata da episodi desunti dalla Scrittura: il battesimo del funzionario etiope da parte di Filippo, il salvataggio dal diluvio attraverso l'arca di Noè, il passaggio del Mar Rosso, la guarigione di Naaman nelle acque del Giordano e quella del paralitico alla piscina di Betsaida. Vi sono, poi, citazioni dai profeti Ezechiele e Zaccaria sul dono della purezza di cuore e di spirito.

In questa serie di incisioni, la rappresentazione iconografica simbolica della teologia dei sacramenti raggiunge una delle sue espressioni più ridondanti,

⁴¹ Con la predicazione s'intendeva presentare il sacramento dell'ordine; è interessante che ciò avvenga attraverso la figura di una donna, per quanto monaca (a meno di non vedere nella sua obbedienza l'invito ad una recezione di fede di fronte alla predicazione ministeriale).

⁴² Cfr. 1Cor 7,8: «Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare».

⁴³ L'incisione costituisce il frontespizio di J. S. MENOCHIVS, *Brevis explicatio totius Sacrae Scripturae*, II, Köln 1630; cfr. GIEBEN, *Christian Sacrament*, p. 3, nota 1.



didascalia Fig. 16

come si nota nelle incisioni relative agli altri riti [cfr. fig. 17 con l'estrema unzione].⁴⁴ In aggiunta alle raffigurazioni dei singoli sacramenti, già complesse

⁴⁴ Nel caso della confermazione abbiamo come scena primaria la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli il giorno di Pentecoste, circondata dall'imposizione delle mani di Pietro e Giovanni in Samaria e da quella di Paolo a Efeso. Come esempi tipologici, troviamo l'unzione regale di Davide da parte di Samuele e le scene in cui all'eletto è conferito il sigillo da parte di un angelo; l'unzione del servo di Dio e il giudizio di Gerusalemme; la benedizione di Giacobbe sui figli di Giuseppe, Efraim e Manasse; infine, la profezia dei profeti Isaia e Gioele che annunzia nel nome di Dio come lo Spirito sarà effuso sopra tutto il popolo d'Israele. Il sacramento della penitenza è rappresentato due volte al centro della scena, attraverso la confessione di una donna, con chiaro riferimento all'episodio dell'adultera (Gv 8,1ss) e quella di un uomo, col riferimento a Zaccheo il pubblicano (cfr. Lc 19); sullo sfondo, la scena del Signore risorto che concede agli apostoli il potere di perdonare i peccati, seguita dalla confessione degli efesini sui loro misfatti (cfr. At 19); seguono l'ammissione del peccato da



didascalia Fig. 17

in se stesse come abbiamo notato, Philippe Galle incide almeno altri dodici settenari, rivelando quella complessità tipica della cultura barocca. Compagnano i sette standardi di coloro che combattono sotto il comando di Cristo, i sette occhi con i quali è illuminato il corpo della chiesa, le sette stelle che curano e illuminano, le sette trombe che distruggono le mura di Gerico, i sette angeli del libro dell'Apocalisse, i sette pilastri di salvezza che sostengono la chiesa, i sette legami che tengono uniti i fedeli, le luci del candelabro a sette braccia, le sette corna dell'agnello, i sette vascelli pieni di grazia e misericordia, i sette pani che Gesù ha spezzato e distribuito alla folla, le sette medicine del buon samaritano.

parte di Davide davanti al profeta Natan; l'autorità dei sacerdoti del Primo Patto per giudicare la restituzione della sanità al lebbroso; la resurrezione di Lazzaro e la guarigione dei dolci lebbrosi; il re Davide che ammonisce coi testi della Sapienza mentre il profeta Ezechiele esprime un discorso di pentimento che diventerà famoso.

Il parallelismo simbolico del settenario è esasperato in forte dipendenza dall'atmosfera culturale nella quale fu elaborato.⁴⁵

A conclusione di questo breve *excursus* su alcune declinazioni artistiche del settenario sacramentale, non possiamo non sottolineare l'intreccio fra arte e teologia che costituisce un elemento nevralgico nella strutturazione della fede cristiana.⁴⁶ Il fascino del simbolismo è radicato nella dimensione antropologica e ancora oggi si offre all'ideazione di opere artistiche, come mostrano le recentissime vetrate, preparate per la chiesa dell'Immacolata a Pistoia, nelle quali sono rappresentati i sette sacramenti accanto alle sette opere di misericordia.⁴⁷ Tuttavia, il senso della fede e il genio artistico dell'uomo hanno prodotto anche un terzo modello attraverso il quale raffigurare il settenario sacramentale, un modello per cui i sette sacramenti sono riuniti in un'unica rappresentazione, offerta allo sguardo contemplativo e alla visione di fede sotto una chiave ermeneutica semplice ma particolare. Questo modello sarà presentato nella seconda parte di questo studio.

⁴⁵ Cfr. GIEBEN, *Christian Sacrament*, pp. 3-4.

⁴⁶ Cfr. L. BOLZONI, *La rete delle immagini: predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino 2002; D. FREEDBERG, *The power of Images: Studies in the History and Theory of Response*, Chicago 1989. In particolare per il medioevo latino, cfr. C. FRUGONI, *La voce delle immagini: pillole iconografiche dal Medioevo*, Torino 2010; H. BELTING, *L'image et son public au moyen âge*, Paris 1998. Sul tema dell'immagine si è svolto un convegno di Firenze dal 26 al 28 settembre 2000: cfr. gli atti in FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA CENTRALE – INSTITUT CATHOLIQUE DE PARIS, «*Ratio imaginis: esperienza teologica, esperienza artistica*», in *Vivens homo* 12 (2001) 1, pp. 1-277.

⁴⁷ Cfr. S. SIMONCINI, *Quattordici vetrate moderne di Sigfrido Bartolini nella chiesa dell'Immacolata a Pistoia: le sette opere di misericordia, i sette sacramenti*, Firenze 2007.